

Scagionato dall'accusa dell'omicidio di Letizia Berdini ha trascorso a casa il primo giorno di libertà

Sassi, pioggia di critiche sul pm Cuva Mastarone festeggia: «Non ho rancore»

Il pubblico ministero di Tortona è accusato dagli avvocati del ragazzo: «Aveva i tabulati Telecom con la telefonata che rappresenta un alibi per Mastarone e li ha ignorati». Il pm ribatte: «Anche il gip li aveva e prima decise in altro modo»

DALL'INVIATA

ALESSANDRIA. C'è solo Briciola, il cagnolino di Gianni Mastarone a presidiare la casa dei suoi genitori a Sartirana, in Lomellina. Gianni ha passato lì la sua prima notte di libertà, dopo sette mesi di carcere. La sentenza del gip di Tortona Massimo Gullino che ha ordinato la sua scarcerazione, assieme a quella del suo amico Francesco Lauria prelude a un proscioglimento: non sono loro i killer dei sassi, che la sera del 27 dicembre scorso lapidarono Maria Letizia Berdini. Ma anche se adesso potrebbero girare in paese a testa alta, preferiscono restare in casa e limitarsi a pochi commenti. Sanno che ora, il grande accusato è il procuratore Aldo Cuva, il magistrato che li fece arrestare sulla base di incerte e contraddittorie chiamate in correttezza. C'è già chi chiede un'azione disciplinare nei suoi confronti, ma Gianni Mastarone non ha rancore: «Non sono arrabbiato con nessuno, Cuva fa il suo mestiere, non tocca a me giudicarlo».

Ha festeggiato la libertà con un piatto di maccheroni ai ragù, mentre a pochi chilometri di distanza il suo amico Francesco Lauria faceva una scorpacciata di dolci e regalava a suo fratello Roberto un piccolo escavatore costruito in carcere con gli stuzzicadenti. Paradossalmente sono stati salvati da un gatto, Piumetta, e adesso Gianni si tiene in tasca la fotografia del piccolo felino. Se non fosse stato per quella telefonata, ricevuta a casa di sua sorella, proprio all'ora in cui Letizia Berdini veniva uccisa a cento chilometri di distanza, che dimostra che lui non poteva essere sul luogo del delitto, adesso sarebbe ancora in galera. E invece i tabulati della Telecom confermano che alle 19,58 del 27 dicembre '96 un vicino di casa, Emilio Mirra, telefonò a Simona, la sorella di Gianni. La telefonata prese il ragazzo, il vicino di casa gli chiedeva di andarsi a riprendere il gatto che era scappato ed era acccolato sul suo letto e poco dopo Gianni bus-

sò alla sua porta. Un alibi di ferro, che il procuratore Cuva conosceva bene. Dal 22 aprile aveva nel cassetto i tabulati che documentavano quella circostanza, ma come dicono i difensori dei due ragazzi «invece di accertare la verità dei fatti, si è trincerato dietro a un'ipotesi accusatoria senza riscontri».

Il procuratore di Tortona, messo alle corde da queste accuse si difende: «Se qualcuno in questa inchiesta deve recitare il mea culpa non sono io ma il gip Gullino, perché ha sempre avuto a disposizione tutti gli atti, ma stavolta ha deciso in modo opposto rispetto a quanto aveva fatto in precedenza». Ha letto sui giornali le accuse degli avvocati e non nasconde la sua amarezza: «C'è un'ostilità nei miei confronti che va oltre la normale contrapposizione tra accusa e difesa, ma sono sereno, percorrono pure tutte le strade, vadano anche davanti ai Csm se credono». Si è portato in vacanza le 79 cartelle della sua richiesta di rinvio a giudizio, le sfoglia e dice: «Anche questa storia dei tabulati. Il gip ne è sempre stato a conoscenza, tant'è che nella richiesta di rinvio a giudizio ne parlo a pagina 41. Ma dico anche che Mirra non è stato in grado di riconoscere Mastarone da una foto che gli abbiamo mostrato e non abbiamo nessuna certezza che sia stato proprio Gianni a rispondere al telefono e a passare a riprendere il gatto». Il procuratore chiude la telefonata: «Adesso voglio tornare a leggere le mie 79 pagine di richiesta di rinvio a giudizio, perché il 15 settembre farò appello al tribunale del riesame di Tortona».

Ma le polemiche non si placano. «Vada pure al tribunale del riesame», replica l'avvocato Claudio Simonelli, difensore di Mastarone - e la ci faremo delle risate». Per i difensori dei due ragazzi, che a quanto pare si sono fatti gratuitamente sette mesi di carcere, questo è un caso emblematico di squilibrio nelle indagini preliminari: «Il gip si è portato in ferie 15 mila pagine di atti di inchiesta, ma ha potuto



Giovanni Mastarone, uno dei presunti killer del cavalcavia, subito dopo la sua scarcerazione

vederli solo quando sono stati depositati, il 18 luglio. Il procuratore Cuva invece, aveva in mano già da tre mesi la prova dell'innocenza di questi ragazzi. Quando magistrati anche autorevoli, come Borrelli per esempio, dicono che le decisioni della procura sono vagliate dal gip, dalla Cassazione e dal tribunale del riesame sostenendo una farsa, un'ipocrisia. Perché questi giudici non dispongono di tutte la documentazione, ma solo degli atti che il pm mette a disposizione. Fino al momento della richiesta di rinvio a giudizio la procura non scopre tutte le sue carte e qui c'è lo squilibrio delle indagini preliminari».

Cuva accusa gli avvocati di essere

ingenerosi nei suoi confronti. Loro replicano: «E lui si è comportato in modo inelegante». Pensano a quella sua costante sovrapposizione durante le indagini, alla sua malcelata preoccupazione di apparire in televisione, ai distillati di notizie che uscivano con sospetta puntualità dieci minuti prima dell'inizio dei telegiornali, alle sparate planetarie, di quando ad esempio chiese di verificare se i satelliti spia avevano ripreso quella notte le immagini del cavalcavia della morte.

E adesso sembra proprio che il caso Cuva annuncia nuove tempeste sul ruolo delle procure e dei pm e offre il

destrò a nuove polemiche anche sul famoso articolo 513. Cosa succederà se ad esempio in aula, i ragazzi del cavalcavia che hanno tessuto la trama dell'inchiesta con chiamate in correttezza, non confermeranno le loro accuse?

Il procuratore di Tortona si fa già queste domande pensando al processo. Ed è molto probabile che le mezze verità messe a verbale con il terrore del carcere e la vaga speranza di alleggerire il proprio ruolo nella vicenda, scaricando su altri le proprie responsabilità, si sgretolino nel pubblico contraddittorio in un'aula di tribunale.

Susanna Ripamonti

Bologna

Sgozza la madre dopo una lite

BOLOGNA. Una donna di 52 anni è stata accoltellata ieri mattina a Bologna, in una delle strade più eleganti del centro storico, all'interno della sua abitazione. Si chiamava Annamaria Guarino. Dopo qualche ora, il figlio trentenne si recò alla stazione dei carabinieri di Saronno. «Voglio costituirmi - ha detto Lorenzo Clò - perché ho picchiato mia madre». Il ragazzo è apparso subito un po' su di giri alle forze dell'ordine, molto agitato. Alle domande incalzanti degli agenti ha aggiunto: «Dopo averla picchiata l'ho anche accoltellata». «Voi non potete capire - ha poi aggiunto - non si può convivere con l'Anticristo».

Il delitto di una mente «disturbata», un omicidio originato da un problema psichico. Così pensano tutti. Ieri madre e figlio litigavano già alle otto del mattino, tanto che i vicini hanno pensato di chiamare il 113. All'arrivo della polizia, gli agenti sono stati tranquillizzati dai due che asserivano che si trattava di un banale litigio. Annamaria Guarino aveva le valigie pronte per partire con un'amica per il mare, Numana, Pesaro, riferì più tardi la sua compagna di viaggio. Avevano appuntamento per le tre ma si dovevano telefonare alle due. L'amica, non sentendo nessuna chiamata e conoscendo la Guarino come una persona precisa, manda altri amici a vedere. Suonano al campanello, lei non risponde, vanno dal portiere, che abita poco distante e gli chiedono di provare ad aprire con la chiave che serviva per portare da mangiare al gatto. Entrati in casa, trovano la donna sul pavimento della cucina, riversa sul lato destro, con una profonda ferita alla gola e il collo insanguinato poco distante. Chiamano immediatamente la Polizia che insieme al medico legale non può che constatarne il decesso. Ancora non è certo se la morte sia stata provocata dalla ferita o dalla copiosa perdita di sangue.

Laila Bernardi

Taranto

Anziana uccisa per appena 30mila lire

TARANTO. Trentamila lire e una vecchia collanina d'oro. È il miserrimo bottino che è costato la vita a Rosa Lucia Lapisocchia, novant'anni, sgozzata ieri pomeriggio nel suo «basso al centro di Laterza, in provincia di Taranto. Dall'appartamento messo a soqquadro mancheranno solo le tre banconote da diecimila lire e la medaglietta staccata con forza dall'assassino prima di andarsene».

L'omicidio, secondo la ricostruzione dei carabinieri, è stato compiuto tra le 13 e le 15.30. L'ultima volta l'anziana signora è stata vista da uno dei sei figli che come sempre le portava il pranzo già cotto. A scoprire il cadavere è stata una vicina di casa: si è insospettita nel vedere la porta d'ingresso aperta, nonostante piovesse. È entrata nell'abitazione e nel vano utilizzato come soggiorno-cucina e ha trovato il corpo riverso per terra, con la gola tagliata. L'ipotesi della rapina è quella che gode maggior credito tra gli inquirenti. Poca invece l'ipotesi che a colpire sia stato il serial killer che in Puglia si sarebbe reso responsabile di sei omicidi nell'ultimo anno e mezzo: quattro in provincia di Foggia (dove fu compiuto il primo, nell'aprile del '96 a Luceara), uno in provincia di Bari, a Canosa, in Puglia, uno in quella di Taranto, a Ginosa.

A lungo, per gli omicidi delle vecchie, si è ipotizzata l'esistenza di un serial killer. Il 14 maggio scorso a Castellana (Taranto) fu uccisa Pasqua Ludovico, di 86 anni; il 29 luglio a Palagiano (Taranto) Maria Valente, di 83; e ieri pomeriggio a Laterza (Taranto) Rosa Lapisocchia, di 90: tre donne accomunate dal fatto che vivevano sole e che sono state assassinate a coltellate da rapinatori. L'auspicio per gli investigatori è che anche di questo terzo delitto, come è accaduto per i primi due, nonostante l'assenza di testimoni vengano assicurati alla giustizia i responsabili.

Gli incidenti nel casertano e nel ferrarese

Esplode il forno, scoppia il diluente Due morti sul lavoro

CASERTA. Un operaio è morto e altri sei sono rimasti feriti per una esplosione avvenuta in una fabbrica di Marciase, nel casertano. La fabbrica, la «Ela», che produce profilati di alluminio è sotto sequestro, le autorità devono indagare le cause dell'incidente, dovuto molto probabilmente ad una cattiva manutenzione degli impianti e alle condizioni in cui gli operai lavorano. Secondo una prima ricostruzione lo scoppio è avvenuto nel forno per la liquefazione dell'alluminio, l'onda d'urto ha investito i presenti ed ha fatto perfino crollare un muro alle spalle del forno e delle strutture nelle vicinanze.

Non era attiva, in questi giorni la fabbrica. Il proprietario, Giovanni Gentile, aveva chiuso per il consueto periodo agostano di ferie. E così, dei novanta operai che impiega quando la produzione è a pieno regime, ce n'erano soltanto sette. Dovevano proprio svolgere la manutenzione dei due forni, immensi, per la fusione dell'alluminio. Ma probabilmente - queste le ipotesi degli inquirenti - nel forno, durante il periodo di stasi, si era accumulato gas metano. Ieri, mentre i sette lavoratori erano dislocati nei diversi locali, il portellone del forno si è aperto con un boato investendo in pieno Domenico Nolasco, 46 anni, che si trovava proprio lì e sfiorando altri due operai. Nolasco è stato immediatamente ricoverato nell'ospedale di Marciase dove viste le terribili condizioni in cui versava, i medici si sono affrettati a trasferirlo all'ospedale civile di Caserta: ma non c'è stato niente da fare, è morto a poche ore dall'incidente.

Domenico Nolasco era nato ad Alessandria D'Egitto e viveva a Casoria; erano diversi anni che lavorava alla Ela ed era recentemente

diventato capo elettricista. Gli altri feriti non sono gravi, quattro di loro erano solo in stato di shock e sono stati dimessi nel pomeriggio dall'ospedale di Marciase. Gli altri due hanno riportato lievi ferite ed hanno entrambi una prognosi di venti giorni; si tratta di Giuseppe Salzillo, di 27 anni e Francesco Golino di 33, entrambi di Marciase. Interrogati ieri non appena si sono ripresi dallo shock, gli operai hanno tutti detto che probabilmente all'origine dello scoppio c'era il temporale che la notte prima doveva aver provocato un'interruzione dell'energia elettrica nel quadro elettrico che «governa» le porte dei forni. Il cattivo funzionamento del dispositivo che controlla il gas metano infatti, era per loro una novità e proprio mentre cercavano di accendere il quadro, Nolasco, Salzillo e Golino si sono avvicinati alla porta che è esplosa «a secco», cioè si è trattato di una esplosione senza incendio.

Ieri nel ferrarese un altro incidente sul lavoro è costato la vita ad un uomo lasciando il suo compagno in gravissime condizioni. Ed è ancora una volta un'esplosione, quella di un diluente durante la verniciatura del peschereccio «Garampa II» attraccato al porto canale di Porto Garibaldi. La vittima è Adolfo Portolami, 56 anni, residente a San Zaccaria di Ravenna, che era il legale rappresentante della «Savemar», azienda di Ravenna che aveva avuto l'incarico di riverniciare una zona sottocoperta della nave. Il ferito è Erminio Eufemi, 65 anni, di Ravenna, che è stato investito dalla fiammata provocata dall'esplosione e che è stato ricoverato al Centro grandi ustioni di Cesena. Non è stato ancora apparato che cosa abbia fatto esplodere il diluente per vernici.

SETTIMA EDIZIONE DEI VIAGGI DEL GIORNALE IN CINA IN VIETNAM IN PERSIA IN MADAGASCAR E I GRANDI MUSEI DI MOSCA E SAN PIETROBURGO. SEI ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DELL'UNITÀ

LA PERSIA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre

Trasporto con volo linea Durata del viaggio 9 giorni (8 notti).

Quota di partecipazione: lire 3.280.000

Visto consolare lire 60.000 (Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA E IL VIETNAM

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 21 dicembre

Trasporto con volo di linea Durata del viaggio 17 giorni (14 notti).

Quota di partecipazione lire

5.500.000

Supplemento partenza da Roma e da Milano lire 200.000.

Visti consolari lire 90.000 L'itinerario: Italia/Kuala Lumpur-Ho Chi Minh Ville-Hanoi-Halong-Hanoi (Pingxiang-Huashan-Chongzhou)-Nanning-Guilin-Xian-Pechino-Kuala Lumpur/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione in Vietnam, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamite e cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA A SUD DELLE NUVOLE

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre

Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 12 giorni (10 notti).

Quota di partecipazione lire 3.950.000.

Itinerario: Italia / (Helsinki) / Pechino-Xian-Guilin-Guiyang (Hua Guo Shun) - Pechino (Helsinki) / Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, a Milano e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN MADAGASCAR

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 dicembre

Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 10 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione da lire 3.570.000. Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000.

L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira -Tulear) - Ifaty (Tulear) - Antananarivo/Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre

Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 2.200.000.

L'itinerario: Italia/(Helsinki) / Pechino (la Grande Muraglia - Città Proibita)/Italia (via Helsinki)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

IL GRAN PALAZZO DEL CREMLINO E IL TESORO DEGLI SCITTI

(VIAGGIO A SAN PIETROBURGO E MOSCA) (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 1° novembre Trasporto con volo di linea Alitalia/Malev

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione da lire 1.980.000.

Visto consolare lire 40.000 Tasse aeroportuali lire 46.000

Supplemento partenza da Roma lire 45.000

L'itinerario: Italia / (Budapest) / San Pietroburgo-Mosca/Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32 Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA_VACANZE@GALACTICA.IT